

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 17 (1947-1948)
Heft: 4

Artikel: Profughi italiani nel Grigioni
Autor: Zandralli, A.M.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-16797>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Profughi italiani nel Grigioni

di A. M. ZENDRALLI

II.

Antirivoluzionari

I primi rifugiati politici, nel senso più preciso della parola, comparvero nel Grigioni quando, dopo le vittorie dei sanculotti francesi sotto il generale ventisette Bonaparte, l'Italia cedette alle idee della grande Rivoluzione e, scomparsi gli antichi regimi, il paese ebbe il nuovo assetto di repubbliche e di regni napoleonici e quando, in seguito, Napoleone riunì nel Regno d'Italia le terre di Lombardia e della Venezia, di Modena, di Romagna e delle Marche.

Il 10 XII 1804 il rappresentante diplomatico della « République Italienne » nella Svizzera, Venturi, rimetteva al landammano della Confederazione una nota del suo governo: 1)

« Le soussigné Agent Diplomatique de la République Italienne en Suisse se trouve obligé d'avoir recours à S: E: Monsieur de Watteville Landammann de la Suisse, pour lui représenter, que des fugitifs de la République Italienne reçoivent accueil et faveur dans le Canton des Grisons, contre toute Règle de bon voisinage entre les deux Etats.

Ce sont des Italiens sortis de leur Pays pour se soustraire à l'empire des lois, ou à la poursuite des Tribunaux; ils sont dépourvus de Passeport en règle; ils sont reçus et ils se tiennent depuis quelque temps dans les différents Villages Grisons limitrophes à la République Italienne; ils se sont réunis plus d'une fois à Brusio, d'où ils ont formé le projet d'entrer avec des armes dans le territoire de la dite République pour y exercer des vols et des Brigandages. Ils entretiennent une correspondance criminelle dans leur Patrie, pour y exciter la revolte et la désobéissance aux lois ».

A questo punto il Venturi enumera i rifugiati, dando anche il luogo natale e il luogo di dimora e osservando che taluno potrà aver mutato di luogo, ma senza abbandonare il Grigioni:

Brizzi Michele di Somolaro à Mesocco chez le Commissaire Marca 1)

<i>Lisignolo Gioachino di Piuro</i>	} <i>à Bregaglia 2)</i>
<i>Granoli Gio. Pietro di Prata</i>	
<i>Fornaro Giorgio di Villa</i>	
<i>Parino Antonio di Piuro</i>	

1) Carta custodita nell' **Archivio cantonale grigione**, a Coira. Diamo la « nota » così com'è, nei suoi errori ortografici.

L'Archivio ha raccolto i documenti concernenti i rifugiati in quattro grossi plichi, contrassegnati con un IV 9 e con la dicitura « **Politische Flüchtlinge** » (Profughi politici). Alcuni si riferiscono anche a fuggitivi per reati comuni.

Nella nostra esposizione ci siamo valse anzitutto dei documenti di quella raccolta; per tante ci limiteremo a citare via via solo le altre fonti alle quali abbiamo ricorso.

1) **Clemente** a Marca, già governatore della Valtellina?

2) **La valle Bregaglia** è fatta **luogo Bregaglia**.

Gianella Gioachino di Franciscio }
 Gianotti Francesco di Cimaganda } du coté de Jante ³⁾
 Pelamoni Tomaso d'Isola — à Mesocco
 Sposetti Gio di Chiavenna — in Engadolina ⁴⁾
 Ciapusio Gio Andrea di Somolaro — à Spluga
 Rogantini Giuseppe di Gordona — à Mesoccio chez le Landam. Fussan ». ⁵⁾

Aggiunge egli poi che il governo della Repubblica, temendo un'incursione ha mandato truppe al confine. Ora chiede al landammano di prendere i provvedimenti necessari perché i magistrati grigioni « se prêtent avec loyauté et exactitude à une mesure si juste et si raisonnable.

Berne, ce 10e xbre 1804 ».

Quanti erano profughi politici e quanti semplici « coscritti » o disertori quelle numerosissime persone che negli anni seguenti varcarono il confine grigione?

Nel 1811 (10 V) il Prefetto del Dipartimento dell'Adda protestava presso il governo grigione contro « la facilità con cui delle Autorità di codesto Cantone si rilasciarono passaporti a qualunque di questi Regnicoli si presentava a cercarne ». La protesta, ripetuta, e più di una volta, anche da altra parte, deve aver colto di sorpresa il governo grigione, il quale volle veder chiaro nella faccenda. Venne poi fuori che v'era chi stendeva dei passaporti falsi... e che il falsificatore doveva cercarsi nel Moesano. Le autorità moesane, incaricate dell'inchiesta, nella loro giurisdizione si mostrarono non poco sorprese e anche offese.

Il colpevole fu poi individuato: era un sacerdote, residente a Mesocco, del quale però non è detto il nome. Le carte anche non rivelano a chi si debba la scoperta, se alle autorità grigioni o agli agenti della Repubblica Italiana. I rappresentanti italiani nella Svizzera avevano, cioè, condotto indagini per conto proprio, come appare dall'interrogatorio a cui sottoposero un loro connazionale, nel gennaio 1813, nei locali della Legazione a Berna, e che riproduciamo integralmente.

LEGATION ITALIENNE EN SUISSE Aujordhui 24 Janvier 1813

Devant nous Jules Cesar Bagalini sous Préfet de Varese, a paru appelé de nouveau pour être examiné le Detenu Pierre Comminelli; et après avoir été pressé de repondre vrai: on l'a

Interrogé: S'il a connaissance de l'Etat Suisse.

Reponse: Oui.

Interrogé: S'il connaît un Pays y existant nommé Musocco.

Reponse: Oui.

Interrogé: Si dans ce Pays il y a un suos curé, et comment il s'appelle.

Reponse: Il y a un sous curé, dont je savais encore le nom, mais à présent je l'ai oublié. l'ai oublié.

Interrogé: S'il est informé, que le susdit Ecclésiastique delivre quelque Papier aux Deserteurs, et en ce cas de quelle nature.

Reponse: Ce souscuré là, delivre en effet des certificats de Naissance, et des Passeports faux aux Deserteurs etrangers.

Interrogé: Comment il le sait.

Reponse: Un des premiers Jours de septembre dernier je me présentai à la maison du

³⁾ Jante - l'Ilanz tedesco, il Glion romancio.

⁴⁾ Engadina.

⁵⁾ Il nome può leggersi anche « Tussan »: si tratterà di un landamanno Toscano.

susdit Monsieur le sous curé accompagné de Pierre Bosetti de Paré Deserteus, à l'objet d'obtenir un Passeport; en effet il l'obtint du susdit Monsieur le sous curé contre le payement d'un Ecu de Milan et d'une demi Douzaine de petits fromages de brebis. Dans ce Passeport susdit Prêtre falsifia le nom du Bosetti et il nomma Charles Suvini Jugente (?) de Musocco susdit....

Che dati di quegli anni il foglio, custodito dalla Biblioteca cantonale grigione, «Numero degli Italiani attualmente rifugiati nella Val Mesolcina», nel quale sono accolti anche dei fuorusciti francesi? L'estensore della lista cita 33 persone, ma di alcuni non sapeva dare il nome, dei più osservava unicamente da chi abitavano; di uno anzi diceva che è «or in una casa, or in un'altra» e che non si aveva potuto fissare il nome. Vuol dire che la popolazione celava il profugo e se non poteva nasconderne la presenza, almeno non ne rivelava l'identità. Né le autorità locali peccarono mai in zelo nello scoprire e nel denunciare il profugo.

I patrioti

Il pericolo napoleonico portò all'Italia il primo risveglio della coscienza nazionale. Quando Napoleone scomparve, lo spirito di nazionalità era già sì vivo che Murat, anticipando i tempi, poteva tentare di sollevare la Penisola al grido dell'Indipendenza italiana. E ancora prima che finisse l'anno fatale 1815, in cui a Vienna si fissava se non l'egemonia, almeno il predominio austriaco nell'Italia, il Foscolo scriveva come soltanto il clero e il patriziato parteggiavano per l'Austria.

Lo stesso Foscolo poi nel momento in cui le truppe austriache tornarono nel Lombardo-Veneto, lasciò, esule volontario, il suo paese e passò il confine ticinese per cercare asilo nel Grigioni.

Ugo Foscolo

«Sull'imbrunire del 1. aprile 1815, un uomo di media statura dalle fattezze irregolari, dalla capigliatura arruffata e fulva, giungeva a Lugano munito di due lettere commendatizie, l'una per Francesco Veladini, estensore della Gazzetta di Lugano, l'altra per il consigliere municipale Pietro Grigoni, direttore della posta. Era Ugo Foscolo che l'amico suo, professore Catenazzi di Como, aveva accompagnato sino alla frontiera di Chiasso raccomandandolo vivamente a quei suoi conoscenti luganesi..... Il dì dopo, turbato e inquieto, il poeta gli manifestava il desiderio di uscire dal Cantone Ticino, perchè temeva che le spie austriache lo avrebbero facilmente potuto scovare..... La mattina del lunedì 3 aprile con un legno particolare poichè spirava un vento freschissimo lo faceva partire, munito di un buon cappotto, alla volta di Roveredo in quel dei Grigioni, presso Bellinzona. — Vi giunse ammalato, ma amorosamente assistito dall'albergatore e confortato da un altro buon grigione, a Marca, ex-membro di quel piccolo consiglio (o consiglio di Stato) non tardò a rimettersi». ⁶⁾

⁶⁾ Manzoni Romeo, Gli esuli italiani nella Svizzera (da Foscolo a G. Mazzini). Opera postuma. Lugano, Arnold 1922. Pg. 73. - Sul F. nella Svizzera vedi anche, fra altro, Fiorina E., Note genealogiche della Famiglia a Marca. Milano 1924; Mazzucchetti L. e Lohner A., Die Schweiz und Italien, Zurigo 1941.

Forse un mese dopo lasciò Roveredo 7) e si recò a Coira per incontrare l'amico filologo Giovanni Gaspare de Orelli, Zurigano. Di là proseguì per San Gallo,

7) A Roveredo il Foscolo scese dall'oste Giovanni Stoffner, della Croce Bianca. — L'Albergo della Croce Bianca era allora la casa già Balli (in seguito locale della Posta, poi casa Emma Schenardi, poi casa avv. Tini ed ora casa Boldini) in Piazza: passò più tardi in altro edificio, ora casa Rigassi, un po' più giù dall'altra parte della strada, e, se non erriamo, diventò l'Albergo dell'Angelo restando però nelle mani della famiglia Stoffner, fino verso la fine del secolo. — Nel 1901 Emilio Motta rinvenne i conti vecchi del primo albergo, dai quali trasse la lista delle spese del Foscolo nella locanda. Nel pubblicare «Le spese d'albergo di Ugo Foscolo in Roveredo (Mesolcina)» — Bollettino storico della Svizzera Italiana, 1901, p. 173 sg. — il Motta osserva che il Foscolo aveva preso il nome di **Lorenzo Alderani**, «nome assunto come è noto qual editore delle Ultime lettere di Jacopo Ortis». Ed anche nel registro degli Stoffner diversi conti sono intestati ad un «Signor Lorenzo N. N.», altri invece a un «Signor Ugo».

Le liste vanno dal 15 aprile al 9 maggio 1815. Mancano però i conti del 20 e del 28 aprile, da che si deve dedurre che in quei due giorni il Foscolo fosse assente da Roveredo. Siccome il Manzoni vuole che il poeta salisse a Roveredo già il 3 aprile, v'è da chiedersi dove egli passasse i 12 giorni fino al 15. In una sua nota il Motta osserva come il Foscolo scrivendo da Roveredo al Gujoni in Lugano, diceva di essere in Roveredo «oramai da 12 giorni». La lettera non porta data, ma dal testo si desume che è la prima ch'egli scriveva all'amico. Si deve ammettere che non volesse ricordarsi a lui, e che non si ricordasse di lui prima di aver trovato la dimora dell'Albergo? Chi lo avrebbe ospitato nel frattempo? L'a Marca?

Le liste «nel loro stile di cucina» dicono che il Foscolo scendesse dallo Stoffner la sera del giorno 15 e ne uscisse la mattina dell'8 maggio, ragguagliano su ciò che gli offriva il desco e quanto pagava, ma rivelano anche che egli ricorse ripetutamente all'oste per piccoli prestiti. Ne diamo un paio, a titolo di saggio, osservando che la lira mesolcinese equivaleva a 56 centesimi, ed era divisa in 20 soldi e 12 denari.

1815 li 15 aprile Sig.r Lorenzo N. N.

Spesa alla sera e stanza	L.	1.	18.	6
li 16 detto				
Caffè alla mattina	»	1.	—	—
Altra spesa a collezione	»	—	18.	—
Pranzo: Zuppa	»	—	5.	—
Fruturà	»	—	10.	—
Lesso	»	—	8.	—
Crocante	»	1.	—	—
Caffè	»	—	10.	—
Cena: Ova	»	—	10.	—
Arosto e Salata	»	—	13.	—
Pane	»	—	3.	—
Stanza:	»	1.	—	—
li 24 detto				
Caffè alla mattina	»	1.	—	—
Pranzo con 3 car. di Gioco				
Caffè	»	—	10.	—
Dati in contanti	»	7.	10.	—
Item in contanti	»	2.	—	—
Legnia	»	—	10.	—
Cena e stanza				
Sig. Ugo D. D. li 29 aprile 1815				
Per caffè	L.	1.	2.	—
Pranzo: pane	»	—	3.	—
Lesso	»	—	10.	—
Minestra	»	—	5.	—

poi per Zurigo. 8) Restò nella Svizzera sino al 17 agosto 1816, quando partì per l'Inghilterra dove morì nel 1827.

In una lettera del 12 aprile 1815 all'amico Tomassia, prefetto del Lazio, il Foscolo riassume il motivo della sua fuga nelle parole: « Non avendo giurato mai a Napoleone, non volli giurare neppure a Francesco ». Del resto egli scriveva:

« *Vado qua e là per la Svizzera, e muto luogo, temendo d'essere conosciuto e cacciato.* 9) *Alcuni a Milano credono che io mi sia rifuggito a Napoleone, altri al re di Napoli. Non ho fede nel primo, e non ho stima dell'altro. E poi, che pro per l'Italia? Sappi ch'io non voleva giurare nè scrivere per l'Austria; ed io avrei dovuto fare l'uno e l'altro. Per me ogni governo straniero in Italia, per me è parimente esecrabile. Non ho motivo di fuggire gli Austriaci: anzi s'io non attendessi che a' miei interessi particolari, avrei più a lodarmi delle offerte e dirò anche delle cortesie dei nuovi padroni, che di tutti i ministri del regno d'Italia, quantunque tutti fossero amici miei. Nessuno accuso, giustifico me solo; mi sento schiavo della mia coscienza: beato nel mondo chi non l'ha sì delicata ».*

In una lettera del 16 aprile al Grigoni il Foscolo celebrava la terra dei Grigioni:

« *Qui nè frutto d'olivi, nè vite matura mai, nè biada alcuna, dall'erba in fuori che la natura concede alle mandrie e alla vita agiatissima di questi mortali, governati più dalla sntità degli usi domestici che da rigore dei magistrati. Qui mi fu dato di venerare una volta in tutti gli individui d'un popolo la dignità d'uomo, e di non paventarla in me stesso. Qui guardo tuttavia le nostre Alpi; e mi sento sonare alla volta intorno all'orecchio alcun accento italiano. Ed oltre gli uomini che parlano italiano e son liberi (fenomeno inesplicabile quasi), questa repubblica è composta de' Rezi, che nel loro dialetto serbano schiette le origini della lingua del Lazio, perchè sono schiatte di*

	Spinazi	» — 8. —
Sera:	Cena e stanza	» 2. 10. —
Primo maggio		
	Caffè	» 1. 2. —
	Pane	» — 3. —
	Minestra	» — 5. —
	Spargi	» — 15. —
	Brugne	» — 8. —
	Lesso con cotoletta	» — 12. —
	Ricevuto in contanti	» 12. 10. —
	Alla sera: Minestra	» — 5. —
	Arosto	» — 10. —
	Brugne	» — 8. —
	Stanza	» 1. — —
li 8 detto		
	Caffè e n. 2 ova	» — 16. —

8) A Zurigo entrò in relazione colla casa editrice Orell Füssli e C., dove ristampò l'Ortis e l'Ipercalisse. Là stampò il 1º dell'anno 1816, ed in sole 3 copie, il suo libretto *Vestigi della storia del sonetto Italiano dall'anno MCC al MDCCC*. Uno dei tre esemplari, prezioso sopra gli altri, contiene nella prima pagina di pugno del Foscolo la dedica: *Alla / Gentile Donzella / Susetta Füssli / Dal Tabernacolo d'Hottingen / La mattina del I. Gennaro 1816 / Ugo Foscolo*. Susetta Füssli era la figlia dell'editore di questo nome. Motta, Boll. stor. d. Svizzera Italiana.

9) La contessa d'Albany in una sua lettera al Foscolo gli dichiarava che poteva fermarsi a Milano, senza posare a profugo nella Svizzera. Cfr. E. Bertana, La contessa d'Albany e U. Foscolo, in « Giornale storico » 1901, fascicolo 112/113, p. 247.

quegli Etruschi, che, per fuggire le devastazioni e le barbarie dei Galli, abbandonarono le loro terre; però mi pare di conversare cogli avi, e di accettare ospitalità da gente concittadina, e di consolarmi del comune esilio con essi. Inoltre queste valli sono popolate di Rezi germanici, che nell'infierire dell'aristocrazia militare, anteposero la libertà in questo aspro rifugio dei monti, alla servitù nei fecondissimi piani e sui beati colli del Reno.,

Dalla virtù ancora barbara dei loro maggiori, contrapposta da Tacito alla corruzione di Roma. quel sapientissimo indagatore delle sorti politiche presenti la declinazione dell'Impero Romano e supplicò al cielo che, se non altro, la differisse. Ma io, nel rimirare le stesse genti, le stesse virtù fatte dalla religione più umana e dalla vera civiltà più civile, e nell'osservare come l'amore della patria mantiene con fede leale e perpetua concordi tanti generi d'uomini, diversi di lingua, di usi e di dogma, in tanto più dolorosamente raffronto i nostri vizi e le nostre discordie, e riconosco quindi insanabile la nostra misera servitù. A Dio bensì mando questa preghiera: che preservi dalle armi, dalle insidie e più assai dai costumi delle altre nazioni, la Sacra Confederazione delle Repubbliche Svizzere e particolarmente questo popolo dei Grigioni, affinché se l'Europa diventasse inabitabile agli uomini incapaci di servire, possano qui almeno trovar la libera quiete ».

Il 6 giugno 1815, mentre si preparava a partire per l'Inghilterra, al suo protettore Clemente a Marca, scriveva fra altro:

« Frattanto continuerò a viaggiare per la Svizzera, e sentirmi uomo in mezzo a uomini veri: voglia il cielo che la corruzione europea, gl'intrighi ministeriali, le discordie intestine e la troppa forza delle potenze guerreggianti non riescano a distruggere questo sacro unico asilo della virtù e della pacifica libertà. Le dirò frattanto, per onore de' Grigioni che il loro Cantone è considerato come il più generoso e pieno di teste illuminate, e d'anime schiette, ostinate e energiche... Quand'io a cose quiete ritornerò verso l'Italia, verrò a visitare i Grigioni e stimarli sempre più, e ringraziarli della loro ospitalità ».

Dall'Inghilterra poi esortava Lady Giorgina Green a visitare i Grigioni:

« Il paese dei Grigioni è la parte della Svizzera che merita maggiormente di venire osservata; eppure lo è meno di qualsiasi altro Cantone. Forse ne è la causa la difficoltà di viaggiare in un paese dove pochissimi abitanti sono dispersi sopra un vasto terreno. Ma là più che altrove la natura presentasi in tutta la sua maestà, e la democrazia nella sua primitiva schiettezza. Pel caso che Lady Giorgina si risolva a farvi una corsa le dò due lettere, una pel prof. G. G. Orelli, uno fra i dotti più eleganti della letteratura tedesca. E l'altra pel governatore A. Marca, che in questo momento è uno dei capi della Repubblica. Questo è l'uomo generoso, che mi diede asilo nella Valle Mesolcina; nè mai volle darmi in mano dei soldati svizzeri, che mi cercavano in nome dell'Austria. Perciò se Lady Giorgina visiterà i Grigioni, oso pregarla di dire al sig. A. Marca ch'io penso sempre a lui come ad un amico, al quale debbo il dono della mia libertà ».

Gioacchino destPrati

Dopo il 1815 la situazione nell'Italia si fece d'anno in anno più tesa. Il verbo della libertà e dell'indipendenza dilagava. Siccome non v'era modo di manifestare il proprio pensiero e il proprio malcontento, i più audaci ricorsero all'organizzazione in segreto dell'opposizione illegale e violenta. È il tempo delle sette, che poi furono numerose. Vi emerse la Carboneria che si diffuse in tutta la Penisola, ma

penetrò anzitutto fra gl'intellettuali, la nobiltà lombarda e i già ufficiali del Regno Italico. Gli affiliati — diceva il loro catechismo, — dovevano formare una sola famiglia, un sol popolo, ed essere legati fra loro da un vincolo che li obbliga ad aiutarsi, consigliarsi e sostenersi a vicenda.

I moti dei cospiratori, tramati nel segreto delle sette, non potevano riuscire. La massa, che avrebbe dovuto fare da impeto e poi assecondare, non conosceva i capi e non i loro scopi. Così le azioni, anche quando ebbero un successo iniziale, si esaurirono in tumulti disordinati, ai quali seguivano incarceramenti e l'inasprimento della servitù. Molti poi cercavano scampo all'estero.

I profughi si lasciano distinguere in tre categorie: di coloro che nella terra del rifugio trovano la sicurezza e pregiano l'ospitalità; di coloro che in essa si adagiano e si danno ai loro piccoli affari; di coloro che, incuranti dei più elementari doveri d'asilo, seguono passioni e interessi, predicano, intrigano, sovvertono generando guai interni e magari difficoltà con altri Stati.

La storia comincia appena ad occuparsi dei fuorusciti, e chi i documenti compulsa, novererà i riconoscenti quando la parola loro è alata — come quella del Foscolo — o l'atto è generoso, riuscirà appena a registrare gl'indifferenti, ma potrà registrare minuziosamente nomi e fatti degli irrequieti. Così le carte grigioni rivelano vicende e attività del fuoruscito altoatesino, avvocato dottor **GIOACCHINO DI PRATI** (1790-1863) che, implicato nella Rivoluzione napoletana e condannato a morte in contumacia, nel 1816 entrava in Svizzera perché nell'impossibilità di poter parlare in libertà ai suoi connazionali, come afferma lui, o per voler mettere tutto a soqquadro, come dicono gli Austriaci. ¹⁰⁾

Il de Prati o anche solo Prati — dimorò per breve tempo a Poschiavo, dove si diede all'insegnamento, valicò poi il Bernina e venne a Coira, portandovi, a dire del conte Giovanni de Salis, « la peste del giacobinismo e della massoneria ».

In un interrogatorio del 15 X 1820, egli osservava di essere cittadino di Trento, nato a Stenico, di aver moglie, ma non prole, e di dimorare a Coira da 4 anni e 2 mesi — dunque vi sarebbe giunto nell'agosto 1816 —. Quanto ai suoi casi prima dell'esilio si sa solo ciò che ne scrive il contemporaneo germanico **Ferdinando Giovanni Wit**, detto von Dörring, forse cospiratore in un primo tempo ma certamente informatore dei governi prussiano e austriaco in seguito, nelle sue memorie « Fragment aus meinem Leben » — Frammenti della mia vita — (Lipsia 1827/30) ¹¹⁾ alle quali ricorremo più una volta, anche largamente. Dice il Wit: « De Prati, figlio di uno stimato uomo di Trento, aveva assolto i suoi studi giuridici all'università di Landshut e così appreso profondamente la lingua tedesca. Della sua vita di prima non si sa nulla. Lui stesso raccontava di essere stato segretario di Murat (Giacchino Murat, re delle Due Sicilie); arrestato ad Ancona, si era sottratto alla ghigliottina o alla galera fuggendo. A Coira passò molti anni e campava sia dan-

¹⁰⁾ Sul Prati vedi **Pieth Fr.**, Zur Flüchtlingshette in der Restaurationszeit. Im XXXII Jahresbericht der hist.-antiquar. Gesellschaft von Graubünden. Coira 1903. Anche **Mazzucchetti e Lohner**, op. cit. — L'incarto de Prati, nell'Archivio cantonale grigione, è, forse, il più voluminoso.

¹¹⁾ I « Frammenti », in volumi, sono oltremodo interessanti, per la conoscenza dei fatti e uomini del tempo, ma anche dell'avventurosa vita del Wit. Sfrondati di quanto potè sembrare sotto un certo aspetto ingombrante e superfluo, le memorie uscirono in un sol volume, di 510 pagine, nel 1912, presso l'Insel-Verlag di Lipsia: « Der Lebensroman des Wit von Dörring. Nach seinen Memorien bearbeitet von **H. H. Houben** »

dosi all'avvocatura, sia alle « cure magnetiche » (magnetismo). Grazie alla pretesa sua iniziazione nella Massoneria, era stato ammesso alla Loggia di là e per più anni ne ebbe l'ufficio di oratore » 12)

Si voleva che il de Prati, massone avesse creato due logge nel Cantone, e che carbonaro mantenesse, anche attraverso dei viaggi, stretti vincoli coi consettari del suo paese. Egli non negherà i fatti ai quali darà però l'interpretazione più innocente. Il governo grigione chiudeva l'occhio forse anche perchè il Prati godeva la protezione e l'amicizia dello zurigano **Giovanni Gaspare de Orelli**, già fedele del Foscolo, docente alla Cantonale, uno dei migliori conoscitori della letteratura italiana, alla quale si era dedicato con passione e con successo durante lunghi anni di pastorato (protestante) e di docenza a Bergamo: insieme anche pubblicarono a Coira « Cronichette d'Italia » destinate alla « Gioventù libera dei Grigioni ».

Il Prati si associò con quattro fuorusciti germanici, Karl Follenius, Karl Völker, Wilhelm Snell e Johann Herbst, pure docenti alla Cantonale e due loro colleghi grigioni, 13) tutti tenuti d'occhio da Prussia e Austria. A tutto danno dei Tedeschi, dirà il Wit: 14):

« Per la loro sfortuna, i Tedeschi (i profughi) conobbero costui e gli divennero amicissimi. Dapprima egli li ingannò facendo credere a pretese sue larghe relazioni in tutta l'Italia e alla sua conoscenza di tutte le società segrete; più tardi, quando essi riconobbero come esagerava, fece presa su loro per il suo ardore passionale e il grande pugnale col quale, come diceva, avrebbe saputo trafiggere il cuore di ogni tiranno o traditore. I Tedeschi non conoscevano il carattere esuberante dell'italiano e, giudicando gli altri a norma di loro stessi, consideravano le parole quali fatti. Mentre predicava ognora la morale, trascinava seco una povera persona infelice, che egli maltrattava e che chiamava sua moglie, benchè la sua vera moglie, da lui abbandonata, visse a Trento, e ciò fosse il motivo principale del suo esilio e della sua fuga. La cosa non potè nascondersi a lungo, ma nessuno osava di occuparsene maggiormente perchè egli, al minimo accenno, tirava fuori il grande pugnale e minacciava di piantarlo nel cuore di colui che osasse anche solo l'accenno a tanta cattiveria.

12) Di lui, massone, il Wit darà il seguente giudizio: Dei « sistemi massoni » uno solo è diventato strumento di parte; « le Systéme Ecossois ancien et retifié: ma anche fra i suoi aderenti vi sono dell'indigni... Ciò vale anzitutto per un certo Joachin von Prati, dottore in ambe le leggi, di Tenno, che mercé la sua duttilità e le sue cognizioni storiche della Massoneria, era riuscito a diventare oratore della Loggia « zur Freiheit und Eintracht » — Libertà e Armonia — nell'Oriente di Coira nella Svizzera. Fragmente, III, pp. 15/16.

13) Dei due grigioni, Paul Christ e Otto Carisch, il secondo lasciò poi la scuola nel 1825 per assumere la parrocchia di Poschiavo. Tornò alla Cantonale nel 1836 e vi restò fino al 1850. Diede i primi testi didattici alla scuola grigionitaliana, fra cui « Letture per le scuole superiori ». Tradusse, sempre per la gioventù, « Le storie bibliche » dello Hebel. Cfr. Tomaso Lardelli, La mia biografia, in Quaderni II 2 sg. Al Lardelli fu guida e consigliere. — Una diffusa biografia del Carisch (anche de Carisch o Decarisch) é uscita di recente in « 77. Jahresbericht der hist.-ant. Gesellschaft von Graubünden » 1947, « Professor Otto Carisch 1789-1858. Ein Bündner Zeitbild zusammengestellt von Benedict Hartmann ».

14) In « Der Lebensroman », p. 95 sg.

A malgrado di ciò torto sarebbe misconoscere quanto di buono era in lui. Possedeva una grande intelligenza, una fantasia che sapeva esprimersi nella bella parola e nella bella immagine, ed era in tutto e per tutto settario, cioè atto e incline all'attività segreta con altri. Mediante la sua posizione nella Loggia godeva di una certa influenza nel Cantone e se ne valeva a scopi demagogici ».

Poi un dì il Governo intervenne. Sotto la pressione della corrente reazionaria grigione e dei gabinetti di Berlino e di Vienna, le autorità esaminarono anche il suo caso. Fu sottoposto a interrogatorio in cui si difese con molta abilità.

L'11 dicembre 1820 indirizzava al governo cantonale un suo memoriale oltremodo ardito e aggressivo:

« Alle VV. EE. non è sconosciuto che in questo Cantone s'è costituito già da anni un partito il quale, celato nelle tenebre fitte, desideroso di dominio e egoista, or cedendo ai propri preconcetti ora agli interessi di Stati stranieri, cerca ogni occasione e non rifugge da alcun mezzo per raggiungere i suoi scopi per quanto cattivi siano.

La vendita della polvere da sparo ai Tirolesi nel 1809, i molteplici intrighi rivoluzionari del 1814, la mancata fusione delle due scuole cantonali con l'esclusione del professore Mirer da quella riformata, l'opposizione tentata con tutte le energie e con ogni mezzo contro la costruzione della strada del S. Bernardino, a favore dell'Austria, sono fatti che dimostrano l'esistenza di un tale partito servile. (Nello spirito di tale partito sono scritti discorsi da Pergamo, mandati di quaresima, allocuzioni pastorali e lettere anonime).

Io ho stuzzicato molti membri di questo partito, forse tutta la masnada, perchè la mia vita, la mia attività e la mia fede sono in contrasto manifesto con tutto quanto è cattivo, indegno, falso e dispotico. Pertanto i servili hanno anche voluto la mia fine e non v'è mezzo che non abbiano tentato per perdermi. Contro di me vennero diffuse voci d'ogni sorta, autorità religiose e temporali straniere furono rese attente della mia persona e mediante accuse nere e inveritiere mi si prepararono lacci pericolosi per la mia libertà e forse per la mia vita prima a Feldkirchen poi in Italia. Invano — perchè finora la Provvidenza mi ha miracolosamente salvato. Io tacqui e soffrii e benché, come Sarpi ¹⁵⁾ riconobbi il pugnale, l'ospitalità offertami dall'Alto Stato dei Grigioni mi era troppo cara perchè la dovesse ledere discoprendo vecchie ferite.

Tacqui e soffersi e decisi di cercare altrove una dimora sicura e tranquilla. Perciò intrapresi più viaggi e proprio quando mi credevo vicino alla meta dei miei desideri, da buona fonte ebbi la notizia che la più nera diffamazione contro me e i miei amici aveva trovato la via del Congresso, che due monarchi avessero preso nota della diffamazione e in seguito avviati passi sorprendenti nel capoluogo della Confederazione. Precedettero questi passi le favole diffuse in giornali tedeschi e nel « Quotidienne » e « Drapeau Rouge ».

In questi momenti in cui per strani rivolgimenti statali, popoli e governi sono nella massima tensione, troppo facilmente si considerano pericolosi e fatali, ogni fantasma, ogni fruscio di paglia... ».

A questo punto il de Prati insorge contro l'accusa che egli sia uno dei capi della Carboneria e che la framassoneria sia l'involucro celante i moti carbonari; dice di essere tornato per portare luce nel buio, per togliere il sospetto dai suoi amici e dalla innocente corporazione dei massoni.

¹⁵⁾ Paolo Sarpi (1552-1623), storico veneziano che fu minacciato di vita.

« Per quanto concerne me, devo confessare a un alto Governo che se carbonaro è colui che desidera l'indipendenza e l'unità d'Italia, invidia la fortuna di Napoli, deplora le condizioni della Patria e si rallegrerebbe se popoli e principi, senza spargere sangue si unissero in una società libera e legale, riconoscendo la repubblica quale forma statale più legale e più perfetta, proclamando primi diritti dell'uomo la libertà della parola, della stampa e della credenza, spregiando coercizione e schiavitù, deridendo le pretese dei privilegiati, combattendo e morendo per l'idea del diritto e della libertà e connettendo all'idea tutto il sapere e tutto il volere, ebbene, io confesso che sono carbonaro; perchè questi sono i miei principi; ma allora sono carbonari tutti gli onesti repubblicani, ogni Stato libero che non è decaduto, una grande vendita e solo i despoti e i loro complici non appartengono a questa setta ».

Ma se carbonaro è colui che è stato ammesso in una società che mira alla rivoluzione nell'Italia, nella Svizzera o altrove, egli non lo è.

Quanto a framassone: *« Framassone sono — e fintanto che questa società non si lascia indurre a scopi estranei all'istituzione, ne farò sempre parte. Si sa però che questa società non si occupa di una qualunque religione positiva, nè di forme statali, sibbene cerca unicamente di mitigare le scissioni nel mondo in quanto è positivo, mirando ad unire sempre più gli uomini agli uomini... »*

Per ultimo dichiara che nessuno dei suoi amici è framassone: che la loggia coirasca, di cui è membro e funzionario, non fa politica: che è legato agli amici svizzeri solo da vincoli spirituali, e chiede un'inchiesta sulle colpe imputategli assicurando di lasciare il Grigioni subito dopo l'inchiesta.

Tre giorni dopo il Governo decretava che il Prati avesse a lasciare il Cantone entro quattro settimane. Grazie alla raccomandazione del de Orelli trovò occupazione a Yverdon, ma due anni dopo, nel 1822, venne espulso dal territorio della Confederazione.

Di quale nome il de Prati godesse nella Carboneria appare da due fatti che racconta il Wit, il quale lo aveva conosciuto a Zurigo, nel 1819. Va da sé che costui riferisce le cose a modo suo: il Prati aveva persuaso i Tedeschi che a loro più avrebbe giovato il contatto cogli Italiani che con i Francesi, e, poiché il 2 luglio 1820 era scoppiata la rivoluzione contro Ferdinando I, si doveva mandare là un delegato. A tale si scelse il Prati stesso e il Wit l'avrebbe dovuto accompagnare. Costui però, preso dall'idea che l'unità della Germania e dell'Italia si dovesse raggiungere dall'azione di un qualche governo, col concorso dell'aristocrazia, credeva di poter fare meglio nei « salotti parigini che sulle strade italiane ». Ma quanto più temeva era che il compagno (Prati), standogli sempre allato, avesse a scoprirne l'animo e « poi col pugnale o col veleno a mandare il dormiente in un altro mondo ». Il Wit rinunciò al compito e la decisione fu rimandata.

Il 10 VI 1821 l'« Alta Vendita » o il supremo direttorio dei Carbonari, composta di undici capi e riunita a Capua, decise di mandare due fedelissimi dal « Grande Ferdinando » o dal direttorio delle società segrete francesi per decidere se non fosse opportuno di portare la direzione della Carboneria a Parigi e di fondere l'« Alta Vendita » nel « Grande Firmamento ». Uno dei due incaricati, il napoletano Carlo Chiricone Klerckon., figlio del duca di Fra Marino, maggiordomo del re, avvertì della sua missione il Wit e lo pregò insistentemente di accettare la carica di ispettore generale della Carboneria per la Svizzera e la Germania. Il Wit dapprima non ne voleva sapere, ma quando l'altro gli rivelò che se non ci stava, si avrebbe ricorso provvisoriamente al Prati, accettò: « perché io conoscevo il de

Prati quale uomo veramente sanguinario, il quale nel suo odio passionale contro l'ordine sanguinario costituito, al nuovo posto avrebbe cagionato immensa sventura ». 16)

L' « uomo sanguinario », quale lo vorrebbe il Wit, aveva fatto presa sui migliori spiriti svizzeri. Un eminente zurigano, I. H. Schulthess, scriveva nel 1818 al de Orelli: « Sono felicissimo che mi abbia fatto conoscere il Prati. Il suo entusiasmo per libertà e diritto è anche il mio. Abbiamo le stesse viste in fatto di amministrazione e legislazione statali, e in ciò dunque un punto di contatto fortemente magnetico. Ed è bene che noi freddi Svizzeri inclini ai raffreddamenti spirituali per la vicinanza dei nostri ghiacciai, ci riscaldiamo e ci facciamo al fuoco della eloquenza meridionale ». 17)

Il de Prati, come quasi sempre il fuoruscito provò tutte le disillusioni. Quando nel 1853 si ebbe un tentativo di insurrezione a Milano, era a Locarno. Il commissario federale nel Ticino col. Bourgeois, lo indicò a Berna quale mestatore, immischiato nella faccenda con altri due altri rifugiati, ma osservando: « De Prati est un homme âgé et celui sur le compte duquel il y a le moins à dire ». 18) L'autorità federale ne decise l'espulsione. La cosa non persuase neppure il commissario distrettuale di governo, avv. Zezi, che il 7 XI di quell'anno scriveva al Dipartimento cantonale di Giustizia e Polizia: « Il Deprati è un vecchio cadente il quale male si regge sulle piante; è privo di mezzi per se e la moglie. Da anni ed anni ha fatto divorzio dalla politica; è oppositore ad ogni principio delle Mazziniane Dottrine. Chi lo ha conosciuto nel lungo suo soggiorno a Locarno, ne può dare irrefragabile prova. Per questo fece senso l'ordine di sfratto », che certo si doveva a informazioni false. 19)

(Continuazione)

16) In « Der Lebensroman », p. 122 sg.

17) Cfr. Mazzucchetti e Lohner, op. cit., p. 171. Le autrici osservano che le numerosissime lettere inedite, custodite nella Zentralbibliothek di Zurigo, danno un' « immagine meno che simpatica di queste sfacciate fantasie », pur aggiungendo che « apostolo di libertà », doveva esercitare un fascino tutto suo sulla gioventù.

18) Caddeo, Edizioni di Capolago, pp. 445/46.

19) Documenti custoditi nell' Archivio di Stato del Ticino, N. 5428, e messi a disposizione dall'archivista dott. G. Martinola.